

Rita Scuderi

## I prodromi della prima guerra punica nell'ambasceria romana a Gerone (Diodoro XXIII 1.4).

Le cause e gli antefatti della prima guerra punica sono stati ampiamente dibattuti dagli storici antichi e moderni<sup>1</sup>: focalizziamo ora l'attenzione sul ruolo del sovrano di Siracusa, Gerone II.

Il libro XXIII della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo fornisce sullo scoppio del conflitto informazioni e dettagli significativi, che altrimenti rimarrebbero ignoti, sebbene il *continuum* della narrazione ci sia sottratto dallo stato frammentario del testo, ridotto a *excerpta*, come tutta la seconda parte dell'opera diodorea<sup>2</sup>. Lo storico di Agrigento è utile contraltare alla tradizione annalistica romana, poiché si basa ampiamente sullo storico filopunico Filino di Agrigento, citato tre volte<sup>3</sup>. Appare logica e motivata la scelta di tener presente un ben documentato autore siceliota, che era stato attivo testimone della guerra<sup>4</sup>.

Diodoro presenta le mosse strategiche e diplomatiche del comandante cartaginese Annone, figlio di Annibale<sup>5</sup>, il quale si affrettò a fortificare la rocca di Agrigento e ad

---

<sup>1</sup> Tra gli antichi particolarmente significativo è Polibio I 10. 3 - 11. 3 sulla discussione a Roma se aderire alla richiesta d'aiuto dei Mamertini e III 26 sul cosiddetto trattato di Filino. Tra i moderni di recente cfr.

M. T. SCHETTINO, *La Méditerranée, espace historique de rencontres et d'affrontements. Quelques considérations autour de la première guerre punique*, in A. COLOMBO (a cura di), *Mélanges de littérature et d'histoire en l'honneur de G. Brey*, Besançon 2008, pp. 269-280 (con bibliografia precedente); EAD., *L'età delle guerre puniche*, in A. BARBERO (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. III. L'ecumene romana. V. La res publica e il Mediterraneo*, Roma, 2008, pp. 90-95; 118-119; M. BELLOMO, *Polybius and the outbreak of the First Punic War: a constitutional issue*, "Studi Classici e Orientali" 59 (2013), pp. 71-90.

<sup>2</sup> Il periodo della prima punica (264-241 a.C.) si trova nelle raccolte composte nel X sec. per Costantino VII Porfirogenito, *De virtutibus et vitiis, De sententiis*, nell'anonimo codice edito da Hoeschel nel 1603 e nell'opera storica del bizantino Tzetzes (XII sec.).

<sup>3</sup> XXIII 8. 1; XXIII 17 (nei codici si legge "Filisto" anziché "Filino", ma si tratta di un facile errore fra due nomi molto simili: JACOBY, *FGrHist* 174, F 4); XXIV 11.1.

<sup>4</sup> Il valore storiografico di Filino da V. LA BUA, *Filino, Polibio, Sileno, Diodoro. Il problema delle fonti dalla morte di Agatocle alla guerra mercenaria in Africa*, Palermo 1966, *passim*, è innalzato al livello di Tucidide (ma cfr. la recensione di E. BADIAN, "Rivista Filologia e Istruzione Classica" 96 (1968), pp. 203-211). Per una più equilibrata valutazione: E. GALVAGNO, *I successori di Timeo. Studi sulla storiografia siceliota di età ellenistica*, Padova 2004, pp. 5-43. Filino poteva essere un ufficiale greco al servizio di Cartagine, data la precisa competenza nei dettagli di carattere militare nei passi di Polibio a lui risalenti: G. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota. Appunti da lezioni accademiche*, Palermo 1958, pp. 72-73; R. SCUDERI, *Filino di Agrigento*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, p. 277.

<sup>5</sup> Annone è poi ricordato da Diodoro XXIII 8. 1 - 9. 2 come ὁ πρῶτος ἄρχηγος, quale comandante fino alla caduta di Agrigento. Cfr. LENSCHAU, in *RE*, s.v. *Hanno*, 7, cc. 2354-2355; D.B. HOYOS, *The Carthaginian and Roman commanders in 264: who was who*, "Liverpool Classical Monthly" 8 (1983), p. 120. Peraltro non esiste la certezza assoluta che si tratti dello stesso personaggio, data la frequenza del nome, per cui potrebbero essere attivi in questo

assicurarsi l'alleanza militare degli Agrigentini<sup>6</sup>. Il legame con Akragas rientrava del resto nell'ἐπικράτεια punica sulla Sicilia occidentale<sup>7</sup>; di maggiore interesse è invece quanto il testo diodoreo aggiunge subito dopo il ritorno del comandante cartaginese all'accampamento vicino a Solunto<sup>8</sup>. “Giunsero ambasciatori da parte di Gerone per discutere dell'interesse comune: infatti avevano stretto un'alleanza per combattere i Romani, se non se ne fossero andati al più presto dalla Sicilia.” Consideriamo in breve la precedente carriera del re siracusano. Egli nel 275 era riuscito a farsi nominare stratego autocrate in vista di una spedizione militare contro i Cartaginesi<sup>9</sup>, ma non perseguì questo impegno. Invece negli anni successivi consolidò e migliorò la sua posizione, grazie a un'abile politica e alla vittoria militare sui Mamertini al fiume Longano, così che venne proclamato βασιλεύς dai Siracusani e dai loro alleati<sup>10</sup>. Le campagne contro i turbolenti occupanti di Messina avevano con ogni probabilità fornito l'occasione di stringere un accordo con Roma, che nel 270-269 era impegnata nella repressione della *legio Campana* a Reggio<sup>11</sup>,

---

periodo tre o quattro Annoni: D.B. HOYOS, *Unplanned Wars. The Origins of the First and Second Punic Wars*, Berlin – New York 1998, p. 7.

<sup>6</sup> Diod. XXIII 1. 2: il popolo di Agrigento, già qualificato φίλος dei Cartaginesi, è convinto a diventare σύμμαχος. Sulla fondamentale importanza strategica di Agrigento, che controllava non solo i collegamenti costieri, ma anche quelli a Nord verso Palermo e a Nord-Est verso Enna e Catania: J.F. LAZENBY, *The First Punic War. A military history*, London 1996, pp. 55-56.

<sup>7</sup> Polyb. I 17. 5. Sulla zona d'influenza cartaginese: L.M. HANS, *Karthago und Sizilien. Die Entstehung und Gestaltung der Epikratie auf dem Hintergrund der Beziehungen der Karthager zu den Griechen und den nichtgriechischen Völkern Siziliens (VI.-III Jahrhundert v.Chr.)*, Hildesheim – Zürich – New York 1983.

<sup>8</sup> Oltre a Lilibeo, Solunto era piazzaforte punica: V. TUSA, *Solunto nel quadro della civiltà punica della Sicilia occidentale*, “Magna Grecia” 17, n. 7-8 (luglio-agosto 1982), pp. 1-8; A. VILLA, s.v. *Solunto*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, VII, Pisa - Roma – Napoli 2005, pp. 467-477.

<sup>9</sup> Giustino XXIII 4. 2 presenta Gerone eletto *dux adversus Carthaginienses*. Cfr. G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II, un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, pp. 25-28. Siracusa si presentava come baluardo della grecità contro le mire espansionistiche puniche: SCETTINO, *L'età delle guerre puniche*, cit., p. 87. Apprezzamento per le prime affermazioni politico-militari del futuro re siracusano in Polibio I 8. 3-5.

<sup>10</sup> Polyb. I 9; Diod. XXII 13; Iustin. XXIII 4. 2-12; Zonar. VIII 6; H. BERVE, *König Hieron II*, München 1959, pp. 7-19; F.P. RIZZO, *L'ascesa al trono di Gerone II*, “Kokalos” 17 (1971), pp. 97-104 (discussione sulla data, che oscilla fra 269 e 265); G. DE SENSI SESTITO, *La politica di Gerone II dal 275 al 269 a.C.*, estr. da *Umanità e storia. Scritti in onore di A. Attisani*, Messina 1971, pp. 1-27; EAD., *Gerone II*, cit., pp. 29-62; EAD., *La Sicilia dal 289 al 210 a.C.*, in E. GABBA – G. VALET (a cura di), *La Sicilia antica. II, 1. La Sicilia greca dal VI secolo alle guerre puniche*, Napoli 1980, pp. 349-351; B.D. HOYOS, *The rise of Hiero II. Chronology and campaigns 275-264 B.C.*, “Antichthon” 19 (1985), pp. 32-56; A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Aspetti istituzionali e segni di regalità della basileia di Ierone II*, in M. CACCAMO CALTABIANO (a cura di), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma: la monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Atti seminario di studi Messina 2-4 dicembre 1993*, Messina 1995, pp. 495-509; E. ZAMBON, *Tradition and Innovation. Sicily between Hellenism and Rome*, Stuttgart 2008, pp. 179-200.

<sup>11</sup> Il presidio di soldati campani, inviati da Roma nel 282 a protezione dei Reggini su loro richiesta, si era comportato come i Mamertini a Messina, impadronendosi della città e trucidando gli abitanti nel 278. Il ritardo dei Romani nel punire le azioni predatorie era dovuto all'impegno bellico contro Pirro. Ampia discussione dell'oscuro episodio e delle sue fonti in V. LA BUA, *Regio e Decio Vibellio*, in *Terza Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1971, pp. 63-141. Più

alleata e della stessa stirpe osca dei Mamertini. Infatti Zonara riferisce dell'aiuto fornito da Gerone ai Romani in difficoltà all'assedio di Reggio<sup>12</sup> e, come Cassio Dione, sua fonte, presenta un rapporto di φιλία<sup>13</sup>. Questa prima intesa collaborativa può essere discussa a causa dell'unicità della testimonianza, che avrebbe seguito l'antidatatione annalistica del *topos* storiografico dell'alleato Gerone cooperante coi Romani<sup>14</sup>. Tuttavia cogliere l'opportunità dell'amicizia con Roma è coerente con l'intelligenza politica del Siracusano<sup>15</sup>.

Dopo cinque anni la situazione era cambiata e il citato frammento di Diodoro mostra invece un'alleanza fra Siracusa e Cartagine in funzione antiromana. Già nel finale del XXII libro della *Biblioteca storica* i Cartaginesi e Gerone si erano incontrati, stringendo una συμμαχία contro i Mamertini<sup>16</sup>, la coalizione che Polibio cita come preliminare dell'assedio punico-siracusano a Messina<sup>17</sup>. Si discute se gli accordi fra Cartagine e Gerone fossero due, come nella tradizione diodorea, o solo uno, come nel racconto polibiano<sup>18</sup>. Comunque i Mamertini, che avevano espulso il presidio cartaginese, ottennero l'intervento di Roma<sup>19</sup> e la citata ambasceria siracusana ad Annone allude a una presenza romana in Sicilia, che potremmo meglio identificare

---

sintetica e chiara trattazione in G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994, pp. 199-201. Sulla severa repressione: Liv., *Per.* XV; Dion. Hal. XX 16; Oros. IV 3. 3-6.

<sup>12</sup> Zonara VIII 6 esplicita l'invio di grano e di soldati.

<sup>13</sup> Cass. Dio XI 43. 1; Zonar. VIII 6 (addirittura συμμαχία); 8.

<sup>14</sup> A. PINZONE, *Storia ed etica in Polibio. Ricerche sull'archeologia della prima guerra punica*, Messina 1983, pp. 30-34.

<sup>15</sup> L'alleanza romana era utile a Gerone in prospettiva di una sua auspicata conquista di Messina. Cfr. LA BUA, *Regio e Decio Vibellio*, cit., pp. 125-132; DE SENSI SESTITO, *Gerone II*, cit., pp. 38-40; 52-54; EAD., *La Sicilia dal 289*, cit., p. 350; EAD., *Rapporti tra la Sicilia, Roma*, cit., pp. 29-30; E. GALVAGNO, *I Sicelioti tra Cartagine e Roma*, in S.F. BONDÌ, M. VALLOZZA (a cura di), *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico. Atti Giornate di Studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004)*, Viterbo 2005, pp. 107-108; ZAMBON, *Tradition and Innovation*, cit., pp. 196-197.

<sup>16</sup> Diod. XXII 13. 9. Zonara VIII 8 riferisce che i Cartaginesi stipularono un trattato di pace con Gerone, per impedire che i Romani arrivassero in Sicilia a soccorrere i Mamertini.

<sup>17</sup> Polyb. I 11. 7-8.

<sup>18</sup> M.A. CAVALLARO, *'Struttura' del casus belli nella prima guerra punica*, "Helikon" 35-38 (1995-1998) [1999], pp. 190-197. GALVAGNO, *I Sicelioti*, cit., pp. 108-111, ipotizza una possibile reduplicazione da parte di Diodoro, che potrebbe aver cambiato fonte fra i libri XXII e XXIII, essendo il primo caratterizzato da una vena antipunica, forse derivata da Timeo, mentre il secondo rivela l'impostazione filopunica di Filino. Propendono per un duplice accordo HOYOS, *Unplanned Wars*, cit., pp. 67; 81; P. GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Fragments Livres XXI-XXVI*, Paris 2006, p. 221, nota 8 (la prima alleanza nell'autunno 265 e la seconda nella primavera 264).

<sup>19</sup> Efficace sintesi della problematica e degli eventi in E. GABBA, *La prima guerra punica e gli inizi dell'espansione transmarina*, in *Storia di Roma II, L'impero mediterraneo. 1, La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 58-61.

con l'avanguardia guidata dal tribuno C. Claudio<sup>20</sup>, piuttosto che con l'esercito consolare di Appio Claudio *Caudex*.

Mentre Polibio ricorda il passaggio del console a Messina e poi il suo invio di un'ambasceria sia ai Cartaginesi, sia ai Siracusani<sup>21</sup>, Diodoro invece presenta il suo arrivo a Reggio, da dove mandò ambasciatori a Gerone e ai Punici, per trattare la loro cessazione dell'assedio ai Mamertini<sup>22</sup>. È più probabile la localizzazione diodorea<sup>23</sup> (del resto più legata a una fonte bene informata come Filino), dato che l'attraversamento dello stretto da parte dell'armata consolare ormai significava guerra. Nella tradizione annalistica, rintracciabile in Cassio Dione e Zonara, tesa a mettere in luce la correttezza romana nelle trattative, l'inviato risulta C. Claudio, ancora quando la guarnigione cartaginese era in Messina<sup>24</sup>. Egli infatti avrebbe detto a questo presidio punico e ai Mamertini che unico scopo dei Romani era la liberazione della città e quindi i Cartaginesi o dovevano andarsene o sottoporsi a un arbitrato. Poiché la mancata risposta cartaginese ne dimostrava l'ingiustizia, promise aiuto ai Mamertini, sia per la loro origine italica<sup>25</sup>, sia per esaudire la loro richiesta. Effettivamente le ambascerie dovevano essere state diverse<sup>26</sup> e, come vedremo, anche successive ai preliminari tentativi diplomatici citati.

---

<sup>20</sup> T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, p. 203. Cassio Dione XI 43. 5-10 e Zonara VIII 8-9 riferiscono le azioni diplomatiche e belliche di questo ufficiale, prima a Reggio, poi a Messina; Orosio IV 7. 1 ricorda *auxilia* mandati ai Mamertini prima dell'arrivo del console Appio Claudio.

<sup>21</sup> Polyb. I 11. 9-11.

<sup>22</sup> Diod. XXIII 1. 4. Diodoro al § 3 ha precisato la morsa d'assedio in cui erano stretti i Mamertini: Gerone accampato sul colle detto Calcidico e i Cartaginesi con l'esercito nella località di Eune e con la flotta a capo Peloro. Quindi le truppe siracusane bloccavano da Sud, verso l'interno, mentre quelle puniche pressavano da Nord, per terra da un luogo che Polibio I 11. 6 chiama Σύνεις (con un facile scambio fra E e Σ nella trascrizione testuale), identificabile con l'odierna Ganzirri: DE SENSI SESTITO, *Gerone II*, cit., p. 87, nota 104, in base alla descrizione di Zonara VIII 9, che presenta l'accampamento cartaginese su una penisola fra il mare e una palude. Cfr. LAZENBY, *The First Punic*, cit., p. 48.

<sup>23</sup> F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, p. 63. H.H. SCULLARD, *Carthage and Rome*, in *CAH*<sup>2</sup>, VII 2, *The Rise of Rome to 220 B.C.*, Cambridge 1989, p. 543, lascia incerto.

<sup>24</sup> Cass. Dio XI 43. 5; Zonar. VIII 8. La tradizione accolta dal *De viris illustribus* 37. 3 attribuisce questa missione diplomatica preliminare al console Appio Claudio, che *cum duce Carthaginensium egit, ut praesidium arce deduceret*.

<sup>25</sup> Su questa affinità etnica: PINZONE, *Storia ed etica*, cit., pp. 89-137; I. CHIRASSI COLOMBO, *La Sicilia e l'immaginario romano*, in P. ANELLO, G. MARTORANA, R. SAMMARTANO (a cura di), *Ethne e religioni nella Sicilia antica. Atti Convegno Palermo, 6-7 dicembre 2000*, Roma 2006, p. 223; F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010, pp. 60-61; 113-117.

<sup>26</sup> DE SENSI SESTITO, *Rapporti tra la Sicilia, Roma*, cit., pp. 31-32, nota 62; F. CANALI DE ROSSI, *Le relazioni diplomatiche di Roma. II Dall'intervento in Sicilia fino all'invasione annibalica (264-216 a.C.)*, Roma 2007, pp. 3-4.

Tornando al testo diodoreo, lo troviamo purtroppo corrotto subito dopo la dichiarazione d'impegno da parte del console: il verbo προσεπηγγέλλετο rimane in sospeso, senza l'esplicitazione di quanto Appio Claudio avrebbe promesso ai Cartaginesi. Il verbo successivo è l'infinito δημογορεῖν, cioè "proclamare pubblicamente", che non può dipendere dal precedente "promise inoltre"<sup>27</sup>. Quanto è rimasto nell'*Excerptum* edito da Hoeschel riferisce la proclamazione da parte dell'inviato del console che non avrebbe mosso guerra a Gerone<sup>28</sup>. L'intenzione pacifica potrebbe continuare il precedente accordo di φιλία, ma il rapporto di Roma coi mercenari di origine osca è ribaltato rispetto al 270/269, perché la liberazione dei Mamertini è proprio la condizione per evitare lo scontro. Anche se non sono pervenute le argomentazioni romane, è questo evidentemente il punto centrale, data la risposta da parte del re di Siracusa, duramente accusatrice, a partire dalle gravi colpe di coloro che i Romani intendono difendere.

Mentre Polibio a proposito della duplice ambasceria ai Cartaginesi e a Gerone semplicemente sintetizza che "nessuno diede retta"<sup>29</sup>, Diodoro riporta le motivazioni del Siracusano con una *vis* polemica attribuibile a Filino<sup>30</sup>. Ecco la risposta all'ambasceria romana:

"I Mamertini, che devastarono Camarina e Gela e che s'impadronirono di Messina nel modo più empio, giustamente subiscono l'assedio, mentre i Romani, che con la parola *fides* si riempiono la bocca, non devono affatto far da scudo a degli assassini, che in massimo grado disprezzano la *fides*. Se invece intraprendono una guerra così impegnativa per difendere degli empio, allora sarà chiaro a tutti gli uomini che

---

<sup>27</sup> Cfr. GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile*, cit., pp. 95; 226, nota 20.

<sup>28</sup> Dioid. XXIII 1. 4: πρὸς Ἰέρωνα πόλεμον μὴ ἐπιβήσεσθαι .

<sup>29</sup> Polyb. I 11. 12: οὐδενὸς δὲ προσέχοντος αὐτῶ.

<sup>30</sup> Cfr. DE SENSI SESTITO, *Gerone II*, cit., pp. 208-209; PINZONE, *Storia ed etica*, cit., pp. 30-35; SCUDERI, *Filino di Agrigento*, cit., p. 292; GALVAGNO, *I Sicelioti*, cit., p. 121; G. WIRTH, *Diodoros Griechische Weltgeschichte Fragmente (Buch XXI-XL), Kommentar*, Stuttgart 2008, p. 335. F. CASSOLA, *Diodoro e la storia romana*, in ANRW, II 30. 1, 1982, p. 759, vede invece un'esibizione retorica di una fonte annalistica.

utilizzano la compassione per chi è in pericolo come pretestuoso schermo per la loro insaziabile avidità, mentre in realtà ciò cui aspirano è la Sicilia»<sup>31</sup>.

Analizziamo brevemente il testo. Per meglio ribaltare i motivi propagandistici sbandierati da Roma, si mettono in evidenza i pesanti misfatti perpetrati dai Mamertini, che, con la loro *deditio*, venivano *recepti in fidem* dai Romani<sup>32</sup>. Gerone non trascura di ricordare le città nella parte meridionale della Sicilia, che i mercenari saccheggiarono poco dopo il loro allontanamento da Siracusa, successivo alla morte di Agatocle<sup>33</sup>. I Mamertini forse si erano messi al servizio di Finzia, tiranno di Agrigento<sup>34</sup>, che distrusse Gela, fondando poi una nuova città chiamata Finziade (l'odierna Licata), dove costrinse i Geloi a emigrare<sup>35</sup>. Peraltro Finzia impedì ai mercenari di stanziarsi in quella zona, spingendoli verso il Nord dell'isola<sup>36</sup> e quindi a Messina. Sul modo in cui se ne impadronirono è insistito il concetto di empietà: ἀσεβέστατα εὐπὲρ ἀσεβεστάτων ritornano a breve distanza.

Diodoro aveva in precedenza narrato che i Mamertini furono accolti amichevolmente dai Messinesi, che invece uccisero a tradimento, impadronendosi delle loro donne e

---

<sup>31</sup> Diod. XXIII 1. 4: ὁ δὲ Ἰέρων ἀπεκρίνατο διότι Μαμερτίνοι Καμάριναν καὶ Γέλαν ἀναστάτους πεποικότες, Μεσσηνήν δὲ ἀσεβέστατα κατελιηφότες, δικαίως πολιορκοῦνται, Ῥωμαῖοι δὲ θρυλοῦντες τὸ τῆς πίστεως ὄνομα, παντελῶς οὐκ ὀφείλουσι τοὺς μισοφύλους, μάλιστα πίστεως καταφρονήσαντας, ὑπερασπίζειν· εἰ δὲ ὑπὲρ ἀσεβεστάτων τηλικούτων ἐπαναιροῦνται πόλεμον, φανεροὺς ἔσεσθαι πᾶσιν ἀνθρώποις ὅτι τῆς ἰδίας πλεονεξίας πρόφασιν πορίζονται τὸν τῶν κινδυνευόντων ἔλεον, τὸ δὲ ἀληθὲς Σικελίας ἐπιθυμοῦσιν.

<sup>32</sup> Polibio I 10. 2 – 11. 3 (cfr. Liv., *Per XVI*) riferisce il dibattito in senato sull'opportunità di accogliere la *deditio* dei Mamertini (παραδιδόντες τὴν πόλιν καὶ δεόμενοι βοηθήσειν), cogliendo l'ἀλογία di aiutare coloro che si erano macchiati degli stessi crimini compiuti dai loro connazionali a Reggio: M.R. GUELFUCCI, *Guerres et diplomatie romaines (IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècles) dans les Histoires de Polybe: éléments de philosophie politique*, in E. CAIRE, S. PITTIA (a cura di), *Guerre et diplomatie romaines (IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècles). Pour un réexamen des sources*, Aix en Provence 2006, pp. 19-20.

Sulla procedura della *deditio*, associata al concetto della *fides* a garanzia di protezione: K.J. HÖLKESKAMP, "Fides-deditio in fidem-dextra data et accepta": *Recht, Religion und Ritual in Rom*, in CHR. BRUUN (a cura di), *The Roman Middle Republic Politics, Religion, and Historiography c. 400-133 B.C.* (Papers conference Institutum Romanum Finlandiae, September 11-12, 1998), Rome 2000, pp. 223-249; CL. AULIARD, *Les deditioes, entre capitulations et négociations*, in M. GARRIDO HORY, A. GONZALES (a cura di), *Histoire, Espaces et Marges de l'Antiquité. Hommages à M. Clavel Lévêque*, Besançon 2005, pp. 255-270; EAD., *Les magistrates et les deditioes aux IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles, entre guerre et diplomatie*, in CAIRE, PITTIA (a cura di), *Guerre et diplomatie*, cit., pp. 139-156.

<sup>33</sup> La partenza dei mercenari di Agatocle era avvenuta probabilmente nella primavera 287 o 286: G. MAFODDA, *Aspetti e problemi di storia siceliota dalla morte di Agatocle all'insediamento mamertino in Messana*, "Kokalos" 25 (1979), p. 203. Cfr. DE SENSI SESTITO, *La Sicilia dal 289*, cit., p. 346; E. ZAMBON, *Finzia, i Mamertini e la seconda distruzione di Gela*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia 12. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 2000, p. 305; A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà III sec. a.C.*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, I, Pisa 2006, p. 123, nota 84.

<sup>34</sup> DE SENSI SESTITO, *La Sicilia dal 289*, cit., pp. 345-346; TAGLIAMONTE, *I figli di Marte*, cit., p. 191.

<sup>35</sup> Diod. XXII 2. 2. Cfr. ZAMBON, *Finzia, i Mamertini*, cit., pp. 303-308.

<sup>36</sup> Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Il ruolo dei mercenari*, cit., pp. 116-117.

della πόλις, cambiandole nome in Μαμερτίνη<sup>37</sup>. Anche Polibio descrive questo comportamento proditorio, pur non sottolineando l'ἀσέβεια e precisando che una parte dei cittadini venne scacciata e una parte messa a morte<sup>38</sup>. La sintesi di Cassio Dione ricorda che i mercenari assassinarono gli abitanti e s'impadronirono della città<sup>39</sup>. Alla concorde tradizione di violenza predatoria<sup>40</sup> si contrappone solo il racconto estremamente edulcorato del *Bellum Carthaginiense*, di un autore locale di età augustea, Alfio, citato da Festo<sup>41</sup>: il *ver sacrum*, votato a causa di una pestilenza nel Sannio, avrebbe portato alla migrazione e addirittura all'aiuto a Messina, per liberarla dai nemici. Questa interpretazione filomamertina<sup>42</sup> trova qualche riscontro nelle affermazioni neutre di Strabone e Zonara, che parlano di una colonia di Mamertini, che ingrandì Messina<sup>43</sup>. Con ogni probabilità il *topos* dell'inganno e della violenta presa di possesso di città greche da parte di barbari Sabelli ha origine in Timeo (forse anche attraverso Filino)<sup>44</sup> ed è certo credibile, sia nella prassi di accogliere mercenari, sia nel tradimento da parte di questi ultimi, determinati a impadronirsi del pieno potere politico.

In Diodoro l'empietà merita inevitabilmente la punizione divina<sup>45</sup> e il moralismo dello storico di Agirio<sup>46</sup> ben si attaglia alla dura risposta agli ambasciatori romani, che presentavano il dovere di Roma di difendere i *receptos in fidem*. Quest'obbligo di protezione militare per i *dediti* era profondamente radicato nella tradizione romana, trovando numerosi esempi nella storia<sup>47</sup>, avvalorati dalle basi giuridico-religiose nella

---

<sup>37</sup> Diod. XXI 18. 2-3. Ciò avvenne in un arco cronologico discusso fra il 288 e il 282: GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile*, cit., p. 199, nota 22. Probabile il 285 per TAGLIAMONTE, *I figli di Marte*, cit., pp. 191-192.

<sup>38</sup> Polyb. I 7. 2-4.

<sup>39</sup> Cass. Dio IX 40. 8.

<sup>40</sup> Sulla pessima fama dei mercenari campani cfr. anche Plut., *Pyrrh.* 23. 1.

<sup>41</sup> Fest., p. 150 Lindsay.

<sup>42</sup> E. CAMPANILE, *Note sulle compagnie di ventura osche*, "Athenaeum" 81 (1993), pp. 602-604; CHIRASSI COLOMBO, *La Sicilia*, cit., pp. 220-222; ZAMBON, *Tradition and Innovation*, cit., pp. 38-41.

<sup>43</sup> Strab. VI 2. 3; Zonar. VIII 8.

<sup>44</sup> PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Il ruolo dei mercenari*, cit., p. 115. Cfr. anche E.T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti* (trad. it.), Torino 1985, p. 51, nota 70.

<sup>45</sup> Il canone interpretativo diodoreo si basa su un rapporto causa/effetto fra retto comportamento e premio, malvagità e punizione: D. AMBAGLIO, *Diodoro Siculo*, in VATTUONE (a cura di), *Storici greci*, cit., p. 306, brillantemente definisce la *Biblioteca storica* "grande emporio di esempi etici offerti dalla storia".

<sup>46</sup> Cfr. D. AMBAGLIO, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodi*, Como, 1995, pp. 109-118.

<sup>47</sup> Liv. VIII 2. 13; XXI 19. 5; XXIII 5. 8; 42. 13; XXXII 2. 5.

promessa di salvaguardia fatta a chi si affida<sup>48</sup>. Ma ora l'accusa di Gerone, che raccoglie lo spirito critico antiromano contro l'inarrestabile espansionismo<sup>49</sup>, mette in luce l'ipocrisia di ciarlare sulla *fides*, col pretesto di difendere coloro che hanno invece ampiamente dimostrato di calpestarla.

L'aiuto portato ai Mamertini è argomento utilizzato nei discorsi a proposito della seconda guerra macedonica in Livio: significativamente è presentato in luce diametralmente opposta a seconda di chi parla. Il console Sulpicio Galba, nel 200, per spingere i comizi a votare l'intervento contro Filippo V, presenta la necessità di bloccare il nemico con rapide decisioni: l'invasione annibalica fu provocata dall'indugio nel soccorrere i Saguntini assediati, che imploravano da Roma il rispetto dei patti, *sicut patres nostri Mamertinis*<sup>50</sup>. All'opposto dell'esempio di corretto e utile comportamento da parte dei *maiores*, nell'allocuzione di un Macedone all'assemblea degli Etoli l'anno successivo, la medesima azione s'inquadra nelle citazioni di spudorata incoerenza dei Romani. L'ironica osservazione *Messanae ut auxilio essent primo in Siciliam transcenderunt* finisce con l'immagine di tutta l'isola provincia tributaria, soggetta alle scuri e ai fasci<sup>51</sup>.

Nel nostro testo diodoreo il sarcasmo ha un punto di forza nell'uso della πίστις<sup>52</sup>, la *Fides*, concetto divinizzato, il cui culto la tradizione letteraria fa risalire a Numa<sup>53</sup>.

---

<sup>48</sup> Cfr. nota 32 e G. FREYBURGER, *Fides. Étude sémantique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque augustéenne*, Paris 1986, pp. 142-149; L. KOFANOV, *Il carattere religioso-giuridico della fides romana nei secoli V-III a.C.: sull'interpretazione di Polibio 6, 56, 6-15*, in L. GAROFALO (a cura di), *Il ruolo della buona fede oggettiva nell'esperienza giuridica storica e contemporanea. Atti Convegno intern. di studi in onore di A. Burdese (Padova-Venezia-Treviso, 14-16 giugno 2001)*, Padova 2003, II, pp. 333-345; A. PIGNATELLI, *Lessico politico a Roma fra III e II sec. a.C.*, Bari 2008, pp. 38-41. Sulla rinuncia del *deditus* all'esercizio di un'autonomia: A. FREZZA, *A proposito di 'fides' e 'bona fides' come valore normativo in Roma nei rapporti dell'ordinamento interno e internazionale*. "Studia et Documenta Historiae et Iuris" 57 (1991), p. 298.

<sup>49</sup> Cfr. D. AMBAGLIO, *Introduzione alla Biblioteca storica di Diodoro Siculo*, in D. AMBAGLIO, F. LANDUCCI, L. BRAVI, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Commento storico. Introduzione generale*, Milano 2008, p.65.

<sup>50</sup> Liv. XXXI 7. 3.

<sup>51</sup> Liv. XXXI 29. 6-7. Cfr. H. BERVE, *König Hieron II*, München 1959, p. 21.

<sup>52</sup> Sull'identificazione con la *fides*: E.S. GRUEN, *Greek Πίστις and roman Fides*, "Athenaeum" N.S., 60 (1982), pp. 59; 64-68. S. CALDERONE, *Πίστις-fides. Ricerche di storia e diritto internazionale nell'antichità*, Messina 1964, pp. 90-95, mette in luce il legame di *fides-πίστις* con φείδεσθαί-*parcere*, quindi rinuncia dei diritti sul vinto, cui è garantita salvezza.

<sup>53</sup> Dion. Hal. II 75. 3; Liv. I 21. 4; Plut., *Numa* 16. 1. Il tempio della dea *Fides* sul Campidoglio è databile alla metà del III sec. a.C.: M. PANI, *La repubblica romana*, Bologna 2010, p. 34. *Fides* è uno dei concetti fondanti per Roma, tale che "la sua storia è legata all'archeologia mentale della città": A. SCHIAVONE, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Torino 2005, p. 194, che osserva come il termine faccia parte di un piccolo gruppo concettuale, fra etica e politica (come *salus, spes, virtus, pietas, pax*), a fondamento della stabilità delle condotte. *Fides* e *amicitia* sono concetti basilari

Nella mentalità romana il rispetto della *fides* è un valore fondamentale, superiore alla moderna idea di lealtà, anche per un intrinseco significato religioso, poiché la sua violazione suscita la collera divina<sup>54</sup>. Quindi chi si dà *in fidem* riceve doverosamente protezione e nello stesso tempo entra nella *potestas* di Roma, con una specie di rapporto di clientela: il comportamento leale verso coloro che si affidano fa di norma acquisire credito e buona reputazione, accordandosi peraltro con le tendenze imperialistiche<sup>55</sup>. Dalla parola *fides* secondo Varrone derivano *foedus* e *fetiales*, cioè i custodi dei rapporti con gli altri popoli, coloro che ratificano con un giuramento solenne i trattati internazionali<sup>56</sup>. Si tratta di vocaboli di particolare attualità allo scoppio della prima guerra punica, mentre Cartagine e Roma si scambiavano accuse d'infedeltà ai trattati. Filino sottolineava la violazione romana dell'ultimo accordo coi Cartaginesi, che delimitava le zone d'influenza, assegnando a Roma l'Italia e a Cartagine la Sicilia<sup>57</sup>. Polibio polemizza, negando l'esistenza della clausola territoriale<sup>58</sup>, coerentemente con l'accusa di partigianeria filocartaginese già mossa allo storico agrigentino<sup>59</sup>. La polemica sulla rottura dei *foedera* era stata forte, tanto che Catone nelle *Origines* enumerava le violazioni cartaginesi<sup>60</sup>, in accordo con la

---

nelle relazioni interstatali: P.J. BURTON, *Friendship and Empire. Roman Diplomacy and Imperialism in the Middle Republic (353-146 BC)*, Cambridge 2011, pp. 23-25.

<sup>54</sup> Cfr. G. FREYBURGER, *La fides et les mores dans les conceptions religieuses anciennes de Rome*, in P. DEFOSSE (a cura di), *Hommages à C. Deroux. IV. Archéologie et Histoire de l'Art, Religion*, Bruxelles 2003, pp. 378-386. Sulla punizione per lo spergiuro: KOFANOV, *Il carattere religioso-giuridico della fides*, cit., pp. 336-340.

<sup>55</sup> Cfr. G. FREYBURGER, *Fides et potestas, πίστις et ἐπιτροπή*, "Ktéma" 7 (1982), pp. 177-185.

<sup>56</sup> Varro, *L.L.* V 86; G. BRIZZI, *I sistemi informativi dei Romani. Principi e realtà nell'età delle conquiste oltremare (218-168 a.C.)*, Wiesbaden 1982, pp. 12-13.

<sup>57</sup> Nella serie dei trattati fra Roma e Cartagine (cfr. B. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991), quest'ultimo configura condizioni storiche in cui Roma era ormai padrona dell'Italia e quindi appare più probabile la datazione fra 275 e 272, piuttosto che il 306, anno del *foedus tertium renovatum* in Livio IX 43. 26. Cfr. GABBA, *La prima guerra punica*, cit., p. 57, nota 12; SCUDERI, *Filino di Agrigento*, cit., pp. 277-279; 288-291; F. RUSSO, *Il concetto di Italia nelle relazioni di Roma con Cartagine e Pirro*, "Historia" 59 (2010), pp. 80-87; D. HOYOS, *The Carthaginians*, London-New York 2010, pp. 180-181.

<sup>58</sup> Polyb. III 25-26. Polibio III 22-29 presenta una disamina dei trattati romano-punici, precisando che i Romani giunsero in Sicilia senza violare alcun giuramento (III 28. 1). Cfr. M.T. SCHETTINO, *Documenti diplomatici scritti e documenti militari non scritti nel Polibio "romano"*, in A. BIRASCHI, P. DESIDERI, S. RODA e G. ZECCHINI (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Perugia 2003, pp. 395-396. Per una recente discussione sul cosiddetto trattato di Filino cfr. A.M. ECKSTEIN, *Polybius, 'The treaty of Philinus' and Roman accusation against Carthage*, "Classical Quarterly" 60 (2010), pp. 406-426, che dà ragione a Polibio.

<sup>59</sup> Polyb. I 14.

<sup>60</sup> Cato, *Orig.* IV, *HRR* fr. 84 Peter = fr. 9 Chassignet: *Carthaginienses sextum de foedere decessere*. Cfr. B.D. HOYOS, *Cato's "duodevicesimo anno" and Punic Treaty Breaches in the 230s. B.C.*, "Ancient History Bulletin" 4 (1990), pp. 31-36; SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, cit., pp. 26; 147-148.

propaganda annalistica, che inventò una prima violazione da parte dei Punici nel 272, quando avrebbero portato aiuto a Taranto<sup>61</sup>.

Nella severa requisitoria di Gerone l'inermità della vantata πίστις potrebbe anche riferirsi alla rottura della sua precedente alleanza<sup>62</sup> con Roma nel 270/269, quando entrambi erano impegnati contro i mercenari di stirpe osca: ora invece i Romani si mettono a difendere un popolo da lui assediato<sup>63</sup>. Il re siracusano rinfaccia loro di servirsi della *fides* non come valore morale, ma come strumento di potere. La πίστις era un motivo propagandistico già esportato in Magna Grecia come modello di comportamento basato su doveri di reciproca lealtà e garanzia, cui non si poteva mancare<sup>64</sup>. Per esempio a Locri, per celebrare la stipulazione del *foedus* conseguente alla vittoria romana su Pirro, fu coniata una moneta, uno statere d'argento, raffigurante Roma seduta, incoronata da ΠΙΣΤΙΣ<sup>65</sup>.

La dura risposta di Gerone sottolinea la doppiezza dei Romani, che nascondono il loro vero intento espansionistico dietro i millantati vincoli della *fides*. Nel criticare la difesa dei Mamertini del resto “si sfonda una porta aperta”, perché il senato discusse a lungo sull'incoerenza di aiutare i colpevoli degli stessi crimini che a Reggio erano stati duramente puniti, come riferiscono Polibio e Livio<sup>66</sup>. Mentre nella stringatezza delle *Periochae* liviane troviamo solo il ricordo della *contentio* in senato, la più articolata discussione polibiana mette in luce, d'altra parte, che, se i Cartaginesi avessero conquistato la Sicilia, sarebbero diventati vicini troppo temibili e potenti, in

---

<sup>61</sup> Liv. XXI 10. 8; *Per.* XV; Cass. Dio XI 43. 1; Zonar. VIII 8; Oros. IV 5. 2. Cfr. J. GÓMEZ DE CASO ZURIAGA, *Antecedentes de la Primera Guerra Púnica: de la guerra de Pirro al incidente de Mesina*, “*Polis*” 8 (1996), pp. 119-123; GALVAGNO, *Filino*, cit., pp. 18-19.

<sup>62</sup> Cfr. note 12-15.

<sup>63</sup> Cfr. G. DE SENSI SESTITO, *Il problema della αἰτία della prima guerra punica nella tradizione antica*, “*Archivio Storico Sicilia Orientale*” 70 (1974), p. 23.

<sup>64</sup> Ampia trattazione sulle diverse applicazioni della *fides* in. A. DI PIETRO, *La fides pubblica romana*, in GAROFALO (a cura di), *Il ruolo della buona fede*, cit., I, pp. 505-549.

<sup>65</sup> Le due figure sono chiaramente identificate col loro nome. Cfr. M. CACCAMO CALTABIANO, *Nota sulla moneta locrese Zeus/Roma e Pistis*, in E. LIVREA e G.A. PRIVITERA (a cura di), *Studi in onore di A. Ardigzoni*, Roma 1978, I, pp. 99-116; BRIZZI, *I sistemi informativi*, cit., pp. 16-17.

<sup>66</sup> Cfr. note 1 e 32; Liv., *Per.* XVI. La decisione per la guerra, voluta, come ricorda Polibio I 11. 2, dai πολλοί, non fu presa dalla maggioranza del senato, ma dal popolo, desideroso di rifarsi, col bottino, dei danni delle guerre precedenti: E. GABBA, *Il consenso popolare alla politica espansionistica romana fra III e II sec. a.C.*, in W.V. HARRIS (a cura di), *The Imperialism of Mid-republican Rome. Papers and Monographs American Academy Rome* 29, 1984, pp. 116-117 = E. GABBA, *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993, pp. 137-139.

grado d'insidiare ogni regione d'Italia<sup>67</sup>. Appare quindi un ragionamento di imperialismo difensivo<sup>68</sup>, che però davanti al mondo magnogreco intendeva rappresentare l'intervento romano a custodia di valori quali *ius, fides, societas*: si configurava perciò la teoria del *bellum iustum*<sup>69</sup>, concetto particolarmente caro al diritto e alla religione di Roma. Infatti Livio fa poi dire a Scipione che i *patres* indossarono *arma pia ac iusta* a causa del *Mamertinorum sociorum periculum*<sup>70</sup>. Peraltro anche un autore latino come Floro ha ben presenti le reali motivazioni della prima punica, poiché, pur in un contesto elogiativo per il coraggio del popolo romano, che seppe sganciarsi dalle proprie radici sulla terraferma, affrontando la guerra per mare, osserva che, sotto il pretesto di aiutare gli alleati, il vero motivo era il desiderio di conquista<sup>71</sup>.

La stoccata conclusiva delle parole attribuite a Gerone colpisce la *πλεονεξία*, l'avidità senza limiti dei Romani, un tema ricorrente nelle fonti avverse a Roma<sup>72</sup>. E l'oggetto di tale cupidigia è ora la Sicilia, particolarmente significativa non solo per l'amor patrio di Diodoro, che all'inizio del libro XXIII la definisce la più bella di tutte le isole, ma anche per l'osservazione politico-strategica subito successiva, cioè che “contribuisce grandemente alla crescita di un'egemonia”<sup>73</sup>. Smascherare le giustificazioni propagandistiche di Roma va di conserta con l'evidenziare la realtà, che non può sfuggire né ai contemporanei né alla riflessione storiografica seguente. Il citato passo di Floro ricorda infatti l'*opulentissimam in proximo praedam*<sup>74</sup>. Il testo

<sup>67</sup> Polyb. I 10. 3-8; WALBANK, *A Historical Commentary*, cit., pp. 57-60. Peraltro Floro I 18. 3 nota che tanto i Romani quanto i Cartaginesi aspiravano alla Sicilia ed entrambi, con pari ambizioni e forze, miravano al dominio del mondo. Così Cassio Dione XI 43. 1-4 osserva che i domini di Roma e Cartagine erano ormai confinanti e quindi ciascuna delle due potenze sospettava dell'altra e ne desiderava i possedimenti.

<sup>68</sup> Sulla storia interpretativa dell'imperialismo difensivo: J. LINDERSKI, *Si vis pacem, para bellum: Concepts of Defensive Imperialism*, in HARRIS (a cura di), *The Imperialism of Mid-republican Rome*, cit., pp. 133-164. Cfr. CAVALLARO, *Struttura del 'casus belli'*, cit., p. 221.

<sup>69</sup> R. MARINO, *Bellum iustum tra finzione storiografica e realtà politica. Il caso della prima punica*, “*Kokalos*” 42 (1996), pp. 365-372. Sull'importanza sacrale che pervadeva la sfera militare se gli dei accordavano il loro favore: A. VALVO, *Il bellum iustum e i generali romani nel III e II secolo a.C.*, in A. CALORE (a cura di), “*Guerra giusta?*” *Le metamorfosi di un concetto antico. Seminari di storia e di diritto*, 3, Milano 2003, pp. 77-99. Sul fatto che la *pax deorum* e il *bellum iustum* ammettono solo la guerra difensiva: A.M. ECKSTEIN, *Mediterranean Anarchy, Interstate War, and Rise of Rome*, Berkeley – Los Angeles – London 2006, pp. 216-229; 238.

<sup>70</sup> Liv. XXX 31. 4.

<sup>71</sup> Flor. I 18. 4: *specie quidem socios iuvandi, re autem sollicitante praeda*.

<sup>72</sup> Cfr. F. HAMPL, *Zur Vorgeschichte des ersten und zweiten Punischen Krieges*, in ANRW I 1, 1972, p. 424.

<sup>73</sup> Diod. XXIII 1. 1: *μεγάλα δυναμένη συμβάλλεσθαι πρὸς αὐξήσιν ἡγεμονίας*.

<sup>74</sup> Flor. I 18. 2.

diodoreo riprende spiriti fieramente critici verso l'espansionismo romano<sup>75</sup>, ma anche la dichiarata imparzialità di Polibio ammette che oggetto del contendere fra Roma e Cartagine è la Sicilia<sup>76</sup>. Sintomatico è pure il presagio che Plutarco fa pronunciare a Pirro, mentre lasciava l'isola: "Quale palestra lasciamo a Cartaginesi e Romani!"<sup>77</sup> Proprio con le origini della prima punica la storia universale diodorea focalizza l'interesse su Roma<sup>78</sup>, poiché quell'attraversamento del mare dà il via alla svolta imperialistica verso la conquista del Mediterraneo. Diodoro, ben lungi da toni apologetici o esaltatori, dà voce agli avversari dei Romani, seguendo concetti coerenti col suo moralismo. Lo smodato desiderio di potere rinfacciato da Gerone si basa infatti sulla ricerca dell'utile, senza ritegno verso la violenza contraria alla giustizia<sup>79</sup>. Il rimprovero verso l'opportunismo romano può esser condiviso da Diodoro non solo per un motivo morale, ma anche per il fatto che la sua patria si era schierata contro i Mamertini e quando Gerone li aveva sconfitti aveva donato ad Agirio parte del territorio confiscato loro<sup>80</sup>: la città diodorea doveva essere alleata col sovrano di Siracusa. L'attacco all'avidità romana unisce ai fatti contingenti le generali accuse presenti nella storiografia ellenistica verso Roma nel momento in cui stava diventando 'potenza imperiale'<sup>81</sup>. Del resto alla *πλεονεξία* come smodato desiderio di conquista territoriale corrisponde l'aspirazione ai benefici materiali apportati dalla preda bellica, che Polibio, di certo non antiromano, presenta come il motivo che

---

<sup>75</sup> AMBAGLIO, *Introduzione alla Biblioteca storica*, cit., p. 65.

<sup>76</sup> Polyb. I 13. 2 e 10. Polibio I 14 contrappone la propria imparziale metodologia alla parzialità filocartaginese di Filino e filoromana di Fabio Pittore. Cfr. D. AMBAGLIO, *Fabio e Filino: Polibio sugli storici della prima guerra Punica*, in G. SCHEPENS, J. BOLLANSÉE (a cura di), *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography. Proceedings Intern. Colloquium Leuven, 21-22 September 2001*, Leuven – Paris – Dudley, Ma 2005, pp. 205-222.

<sup>77</sup> Plut., *Pyrrh.* 23. 8; *Reg. et imp. apophth.*, *Pyrrh.* 4 (*Mor.* 184 C).

<sup>78</sup> K.S. SACKS, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990, p. 118, ha calcolato che solo il 3 % di quanto resta del libri della *Biblioteca storica* fino al XXIII riguarda Roma.

<sup>79</sup> M. CORSARO, *Ripensando Diodoro. Il problema della storia universale nel mondo antico (II)*, "Mediterraneo antico" 2 (1999), pp. 126-127, richiama il famoso dibattito di Carneade (in occasione dell'ambasceria a Roma nel 155) sull'insanabile contrasto fra l'*utile* e l'*honestum*, che ripropone la basilare riflessione storica e morale greca sulla contrapposizione tra *συμφέρον* e *δίκαιον*, *κράτος* ed *ἠθος*.

<sup>80</sup> Diod. XXII 13. 1. Cfr. SACKS, *Diodorus Siculus*, cit., p. 129.

<sup>81</sup> CORSARO, *Ripensando Diodoro*, cit., p. 118.

spinse i comizi a concedere l'aiuto ai Mamertini, contrariamente al parere del senato<sup>82</sup>.

Evidentemente l'ambasceria romana a Gerone non approdò a nulla: era forse prevedibile il risultato negativo, ma la volontà romana di mostrare un comportamento corretto nelle relazioni diplomatiche imponeva il tentativo di negoziare<sup>83</sup>, dato il probabile precedente rapporto di φιλία con Gerone<sup>84</sup> e la serie di trattati già stretti con Cartagine<sup>85</sup>. Il successivo fr. 2 di Diodoro XXIII segue la tradizione annalistica<sup>86</sup>, presentando un tentativo di trattare, susseguente a uno scontro navale<sup>87</sup>, da parte dei Cartaginesi, preoccupati della vastità della guerra che si stava profilando.

All'offensiva conclusione punica sull'incapacità romana di tenere il mare, risponde l'orgoglio patriottico di Roma, capace di apprendere le tecniche militari dai nemici e superare i maestri<sup>88</sup>.

Per quanto riguarda Gerone, il fr. 3 diodoreo riferisce che egli si ritirò a Siracusa quando il console Appio Claudio sbarcò a Messina, credendo che il passaggio dello stretto fosse stato proditoriamente concesso dai Cartaginesi. È logico che il Siracusano si sentisse tradito dai Punici, perché avevano lasciato sbarcare i Romani, tanto più che l'alleanza fra Gerone e Cartagine aveva un carattere innaturale e del tutto contingente. Invece Polibio presenta il ritiro a Siracusa dopo una sconfitta in battaglia, seguendo probabilmente Fabio Pittore, che tende ad amplificare i successi

---

<sup>82</sup> Polyb. I 11. 1-2. Cfr. nota 66; WALBANK, *Historical Commentary*, cit., pp. 60-61. L. LORETO, *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273-ca. 229 a.C.). L'inizio di un paradosso*, Napoli 2007, pp. 11-12, analizza i due argomenti contrapposti, che si riferiscono a piani diversi: quello senatorio si basa su motivazioni etiche, di diritto internazionale e propagandistiche, mentre quello popolare non controbatte sullo stesso piano, ma semplicemente lo supera, spostandosi su un altro.

<sup>83</sup> Recente e generale messa a punto sulle relazioni diplomatiche in A. GONZALES, M.T. SCETTINO (a cura di), *Le point de vue de l'autre. Relations culturelles et diplomatie*, "Dialogues Histoire Ancienne", Supplément 9, 2013.

<sup>84</sup> Cfr. nota 13; BURTON, *Friendship and Empire*, cit., p. 25, per il fondamentale concetto di *amicitia* nelle relazioni interstatali.

<sup>85</sup> Cfr. note 57- 61.

<sup>86</sup> CASSOLA, *Diodoro e la storia romana*, cit., p. 759.

<sup>87</sup> L'allusione a un precedente primo combattimento navale può riferirsi all'impresa del tribuno C. Claudio: Cassio Dione XI 43. 7-9 e Zonara VIII 9 narrano che egli perse alcune triremi, ma Annone gliel restitui coi prigionieri, invitandolo a far pace. In Diodoro al diniego romano corrisponde l'oltraggiosa battuta cartaginese che i Romani non si sarebbero nemmeno potuti lavare le mani in mare. Cfr. CAVALLARO, *'Struttura' del casus belli*, cit., pp. 197-209.

<sup>88</sup> Oltre che in Cassio Dione XI 43. 11, nell'*Ineditum Vaticanum* (JACOBY, *FGrHist* III C 839 F 1. 3) si ritrovano gli stessi concetti nel botta e risposta fra i Cartaginesi e Cesone, ambasciatore del console Appio Claudio (i Cartaginesi possiedono la τέχνη, ma i Romani l'ἀρετή: quindi in breve avrebbero conquistato la scienza marinara, mentre i Punici non avrebbero acquisito nello stesso modo l'ἀνδρεία).

di Roma<sup>89</sup>. Comunque la tradizione annalistica, rintracciabile in Floro e Orosio, esaltando la rapidità della vittoria romana, attribuisce a Gerone la battuta che era stato sconfitto ancor prima di aver attaccato battaglia<sup>90</sup>. Ma questa è ormai la storia della prima guerra punica.

---

<sup>89</sup> Polyb. I 11. 12-15. Polibio I 15 polemizza con Filino, che presentava i Romani sconfitti sul campo, sia dai Siracusani, sia dai Cartaginesi. Invece Fabio Pittore vantava una duplice vittoria romana. Secondo Zonara VIII 9 il console, approdato non lontano dal campo di Gerone, lo attaccò subito, ricevendo un rovescio per quanto riguarda la cavalleria, ma prevalendo con la fanteria: perciò il re di Siracusa si ritirò temporaneamente sulle alture e poi nella sua città. Cfr. DE SENSI SESTITO, *La Sicilia dal 289*, cit., p. 352; SCUDERI, *Filino di Agrigento*, cit., p. 293. Per una discussione sulle contraddizioni delle fonti: HOYOS, *Unplanned Wars*, cit., pp. 93-99. In sostanza Appio Claudio riuscì a trar vantaggio dalla mancanza di coordinamento dei suoi avversari: cfr. N. BAGNALL, *The Punic Wars. Rome, Carthage, and the Struggle for the Mediterranean*, New York 2005<sup>2</sup>, p. 52.

<sup>90</sup> Flor. I 18. 6; Oros. IV 7. 2, con una coincidenza praticamente *verbatim*.